



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E MANAGEMENT

PROVA FINALE

"IL PENSIERO ECONOMICO E SOCIALE DI GIUSEPPE TONIOLO"

RELATORE:

CH.MO PROF. GIANFRANCO TUSSET

LAUREANDA: MARIA CHIARA CAPPELLARO

MATRICOLA N. 1001538

ANNO ACCADEMICO 2016 – 2017

INDICE

Introduzione (348 parole)

1. Biografia (375 parole)

2. Il pensiero di Giuseppe Toniolo

2.1 I fattori più importanti nel processo di produzione (1409 parole)

2.2 L'esercizio della produzione (2897 parole)

3. Toniolo e la distribuzione della ricchezza (883 parole)

3.1 Distribuzione di ricchezza e progresso (1087 parole)

4. Possibile rimedio: la cooperazione (936 parole)

4.1 L'economia sussidiaria (733 parole)

Conclusioni (844 parole)

Bibliografia e sitografia

Introduzione

L'idea di lavorare sul pensiero del professor Giuseppe Toniolo è nata dalla curiosità di voler conoscere più da vicino quella parte di economia, quale può essere l'economia sociale, che a volte è meno sottolineata o comunque meno immediata ma che fa parte delle svariate realtà di scelta in ambito economico.

Passando attraverso la definizione di produzione e fattori ad essa collegati vediamo l'importanza che Toniolo dà ad ognuno di essi e in che modo questi possono concorrere al processo produttivo. Elabora varie linee guida che possano definire concretamente il pensiero da seguire al fine di migliorare e incrementare il processo di produzione prendendo in considerazione tutte le classi sociali e lavorative, in particolar modo quelle più deboli; si sofferma sul ruolo dello Stato che deve fare da intermediario tra la società e le imprese al fine di garantire una stabilità

Grazie alla sua idea di distribuzione di ricchezza egli pone l'essere umano come importante fattore collegato alla produzione, il quale appartiene ad una rete di relazioni e dinamiche etico-sociali che lo inseriscono in un processo di valorizzazione favorevole all'incremento produttivo. Sottolinea l'importanza del processo di incivilimento dell'essere umano attraverso il quale si possono prevenire situazioni di conflitto ed instabilità.

Per far fronte ad eventuali crisi sociali ed economiche egli propone il modello cooperativo tra le classi di lavoratori attraverso la formazione di istituti popolari e per le imprese più piccole e meno favorite come ad esempio le imprese agricole, propone un modello di economia sussidiaria volta ad aiutare l'accesso al credito di consumo e allo stesso tempo a formare nell'uomo un'idea corretta di investimento.

Con Toniolo vediamo quindi come la dimensione economica della produzione e della ricchezza sia collegata anche ad una dimensione etica e sociale e come il lavoratore non sia solo un fattore produttivo ma un soggetto inserito in un contesto relazionale che favorisca la sua valorizzazione. Questo concetto può essere attualizzato facendo riferimento a nuove forme di economia quali "l'economia di comunione" o "l'economia della felicità" che mettono anch'esse in rilievo l'importanza dell'uomo in un'ottica di agire sociale, discostandosi dall'agire puramente economico dell'homo oeconomicus.

1. Biografia

Giuseppe Toniolo nacque a Treviso il 7 marzo 1845.

Durante la sua formazione fu allievo di Fedele Lampertico e Angelo Messedaglia e si laureò a Padova in giurisprudenza nel 1867, dove rimase fino al 1872 come assistente incaricato di filosofia del diritto. Egli provò da sempre interesse per le questioni economiche, ed arrivò ad ottenere la cattedra in economia politica nell'agosto del 1873. Cambiò sede diverse volte durante la sua carriera, infatti dal 1874 al 1876 fu insegnante di economia politica a Venezia, nel 1878 si spostò a Modena, e infine nel gennaio 1879 si trasferì a Pisa; qui diventò professore ordinario nel 1882 e continuò ad insegnare fino al 1917.

Le sue posizioni di apertura al nuovo lo portarono a rivisitare un'idea di democrazia cristiana, da lui definita come ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori (*Il concetto cristiano della democrazia*, «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», 1897, p. 325).

Toniolo si mantenne distante da tutti gli estremismi e venne incaricato, insieme a Medolago Albani e Paolo Pericoli, di ricostituire il movimento cattolico, cosa che avvenne con la creazione (1906) di tre Unioni (popolare, economico-sociale ed elettorale). Toniolo fu per quattro anni presidente dell'Unione economico-sociale e lanciò nel 1907 le Settimane sociali dei cattolici italiani, pur mantenendo vivo l'interesse anche per il versante politico-elettorale del movimento cattolico, che vedrà in don Luigi Sturzo (già vicino alla prima Democrazia cristiana) il suo interprete con la fondazione del Partito popolare italiano. Toniolo continuò anche a mantenersi in contatto con colleghi stranieri, con i quali costituì varie istituzioni transnazionali. Fu tra i fondatori della FUCI (*Federazione Universitaria Cattolica Italiana*) e contribuì all'organizzazione delle donne cattoliche d'Italia, compilando il primo statuto della loro Unione, che fu approvato da Pio X nel 1908.

Si impegnò per la costituzione di un'università cattolica, che vide la luce dopo la sua morte.

Toniolo con le Settimane sociali si concentrò sulla redazione del suo *Trattato di economia sociale*, in cui mirava a chiarire a tutto campo i legami dei principi etici con l'attività economica. Morì a Pisa il 7 ottobre 1918. Venne beatificato il 29 aprile 2012.

2. Il pensiero di Giuseppe Toniolo

2.1 I fattori produttivi

Nel suo Trattato di economia sociale si nota come per Toniolo, la produzione di ricchezza «significa effettuare utilità materiali permutabili, cioè suscettibili di essere appropriate e quindi concambiate in società» (Toniolo, TDS III). Essa quindi indica «la serie dei procedimenti umani comuni con cui si rende effettiva o si accresce la utilità delle cose materiali» (Toniolo, TDS III). A settori come per esempio l'agricoltura, la manifattura e il commercio, Toniolo mette in relazione i tre fattori della produzione più classici: l'uomo con il suo lavoro; la natura, capitale, indicandolo come «un prodotto destinato a coadiuvare la produzione» (Toniolo, TDS III). Tutti questi fattori Toniolo li gestisce in una sorta di disposizione gerarchica, sottolineando come il lavoro sia «il fattore vero e proprio della produzione», come sia l'uomo a tenere sotto la propria autorità gli altri fattori, come questi ultimi siano dei «sussidi» alla produzione (Toniolo, TDS III). Egli prosegue la sua analisi chiedendosi quale sia «il principio impellente e direttivo» alla base della produzione della ricchezza; riconosce l'importanza dell'«utile individuale», indicando nell'evoluzione dell'attività di produzione l'importanza della «suprema legge edonistica», che, applicata all'attività del produrre, si traduce nel conseguimento «del massimo prodotto col minimo dispendio di mezzi produttivi» (Toniolo, TDS III). Afferma poi che l'utile deve essere «rettificato, completato e contenuto dalla legge etica del dovere» (Toniolo, TDS III). Si può dire che in tutta l'opera di Toniolo è costante il collegamento dell'economia con l'etica: «si può anzi affermare che la dimensione etica dei problemi è una delle idee guida, forse la più significativa, dell'opera tonioliana».

«L'homo oeconomicus non rappresenta tutto l'uomo, né le relazioni intersoggettive possono considerarsi risolte nel canone della concorrenza perfetta».

Sempre riferendosi all'attività produttiva, Toniolo sottolinea varie responsabilità dello Stato, come ad esempio la conservazione «dell'integrità fisica e spirituale dei produttori» grazie a un'adeguata legislazione a tutela dell'incolumità personale, il garantire la «libertà industriale», il mantenimento dell'«ordine giuridico fra i produttori», il promuovere il «progresso della produzione», agevolando «le libere associazioni produttive» (Toniolo, TDS III) e favorendo l'istruzione tecnica; afferma inoltre che «senza lo Stato la vita economica rimarrebbe incerta, caduca, entomata in difetto».

Per quanto riguarda poi i singoli fattori della produzione (lavoro, natura, capitale) Toniolo si sofferma su essi cercando di delineare una sorta di collegamento. Egli definisce il lavoro «l'esercizio delle facoltà umane rivolto direttamente alla produzione della ricchezza» (Toniolo, TDS III). L'attività lavorativa rappresenta un'attività, che coinvolge tutte le facoltà umane, da quelle «organiche, importando essa un'attività fisica» (Toniolo, TDS III) a quelle intellettuali e morali.

Egli poi individua una triplice funzione del lavoro nella produzione che si realizza nel «concepire e prefiggere l'idea finale», «coordinarvi i mezzi e processi corrispondenti», «eseguire materialmente il prodotto» (Toniolo, TDS III). A queste funzioni vengono collegate due categorie: quella degli imprenditori che coordinano e dirigono il lavoro e quella degli operai che eseguono materialmente il lavoro stesso.

Entrambe le classi di lavoratori sono funzionali all'atto stesso del produrre; esse sono complementari: «guai se il progresso dell'una non procede parallelo a quello dell'altra» (Toniolo, TDS III).

Ci si sofferma poi sulle possibili cause delle varie capacità produttive presenti nelle diverse parti del mondo. Assieme ad argomenti quali l'alimentazione, lo stato igienico, l'istruzione, il ruolo delle istituzioni civili, delle leggi e della politica, si nota come vi sia uno sguardo particolare verso gli insegnamenti religiosi e filosofici.

Il secondo fattore di produzione è la natura, definita come «il complesso delle materie e delle forze del mondo esterno serventi alla produzione» (Toniolo, TDS III). Essa ha il compito di definire lo spazio nel quale l'uomo opera e di fornire le materie e le forze necessarie. Toniolo poi si sofferma sul «modo di comportarsi della natura» (Toniolo, TDS III), ossia sul contributo che essa dà alla produzione della ricchezza. Esistono forze illimitate, come quelle del clima, che restano a disposizione nel bene e nel male, di tutti, e forze limitate, che possono diventare proprietà dell'uomo e si differenziano dalle prime, poiché hanno un costo di acquisto. Queste caratteristiche delle forze naturali si ripercuotono con effetti propri sulle industrie agricole, che in questo modo si differenziano per esempio dalle industrie manifatturiere. In primo luogo il riferimento è ai redditi. La persona che acquisisce delle forze naturali trasferibili, considera tali forze, a causa del loro apporto proporzionale alla produzione, come parte del proprio capitale e, quindi, il loro reddito confluisce indistintamente nel reddito del capitale stesso. L'agricoltore che dalle forze immobilizzate ottiene rendimenti decrescenti mantiene distinti i redditi da capitale dai redditi della natura. Esistono poi delle differenze tra il costo dei prodotti agricoli e dei prodotti manifatturieri.

I diversi scenari che vengono a crearsi tra industrie agricole e industrie manifatturiere si manifestano anche nel corso del loro progresso storico. Le prime sono caratterizzate da un

processo di sviluppo che consente avanzamenti lenti e contrastati, le seconde, in rapida espansione, seguono le potenzialità del lavoro e del capitale. Toniolo si sofferma successivamente sulle varie «circostanze influenti sull'efficacia del fattore natura». Le diversità biologiche degli elementi naturali formano «una serie di unità telluriche ben distinte» (Toniolo, TDS III). In queste unità territoriali influiscono i vari elementi geografici, quali la «posizione», la «superficie», l'«estensione», l'«altitudine» e il «clima» (Toniolo, TDS III). Importante è la fertilità, di cui la terra è dotata e, infine, la flora e la fauna originarie. Questi fattori sono determinanti per quanto riguarda la possibilità di emergere delle industrie territoriali, la loro crescita e la loro efficacia produttiva. Il capitale «è un prodotto destinato a coadiuvare la produzione» (Toniolo, TDS III). In quanto prodotto è ciò che risulta da un processo produttivo avvenuto in precedenza.

A caratterizzare il concetto di capitale è l'intenzione di destinare una parte del prodotto a nuova produzione e la sua caratteristica di essere utilizzato in modo regolare nella produzione stessa. Anche per quanto riguarda il capitale, Toniolo sottolinea alcuni tratti particolari. Esso è un fattore «artificiale, cioè preparato dall'uomo col concorso della natura» (Toniolo, TDS III); è considerato uno strumento nelle mani dell'uomo e creato per merito dell'uomo, una «condizione estrinseca» (Toniolo, TDS III) che diviene produttiva solo attraverso le forze umane e della natura. Esso è un fattore «sussidiario e strumentale» (Toniolo, TDS III). Riconosce poi l'enorme apporto del capitale all'incremento del reddito, ma sostiene «che il reddito di esso non spetta a chi ne è proprietario per il solo titolo di averlo preparato e di averne il possesso, bensì per il titolo di partecipare al suo impiego nella produzione» (Toniolo, TDS III).

Il capitale poi viene differenziato in «capitale immobiliare» e in «capitale mobile» (Toniolo, TDS III) a seconda della sua natura e della sua destinazione. Il primo «compone l'assetto artificiale normale della economia produttiva di un Paese». Il secondo mantiene «una esistenza concreta distinta senza immedesimarsi nel territorio» (Toniolo, TDS III). Il capitale immobiliare per sua natura ha la funzione di mantenere nel tempo il benessere di una nazione. Il capitale mobile, invece, ha la funzione di aumentare la produzione e ne misura, conseguentemente, l'eventuale progresso. Per quanto riguarda il ruolo del capitale nella produzione, Toniolo utilizza una distinzione ampiamente accettata, suddividendo il capitale in capitale fisso e circolante. Si dice fisso il capitale che può essere utilizzato più cicli produttivi; è detto circolante quello utilizzato per un unico ciclo di produzione. Questa differenza comporta poi delle sottolineature. In primo luogo essa interessa la formazione del valore dei prodotti, dipendente dalla diversa proporzione di impiego dei due tipi di capitale. Il valore del capitale circolante utilizzato in una produzione, servendo all'unico ciclo produttivo, dovrà

rientrare interamente nel valore del prodotto ottenuto. Non così per il capitale fisso, del quale, nel computo del valore del prodotto, dovrà considerarsi solo una frazione del suo valore (interesse). La stessa distinzione riguarda anche «il progresso della economia in generale» (Toniolo, TDS III). Un'economia va a migliorare quando si verificano un aumento assoluto del capitale circolante e una diminuzione relativa del capitale fisso. In questa situazione un aumento del capitale circolante significa un aumento dei beni prodotti; una diminuzione relativa del capitale fisso si verifica nel produrre «una nuova unità di ricchezza con minor impiego di capitale stromentale» (Toniolo, TDS III).

Analizzando i rapporti che intercorrono tra i fattori della produzione, Toniolo continua a sottolineare la preponderanza che il lavoro esercita sugli altri due, ovvero sulla natura e sul capitale. Egli definisce il lavoro e la natura «enti primigeni» e il capitale un «fattore derivato» (Toniolo, TDS III). È dal grado di elevazione della potenza produttiva dell'uomo che dipende, perciò, l'efficacia del capitale e della natura.

2.2 Il processo di produzione

Proseguendo nella sua opera, Toniolo continua il proprio pensiero facendo riferimento a quella «speciale costituzione organica» (Toniolo, TDS III) attraverso la quale la produzione della ricchezza viene svolta. Si può vedere come essa sia caratterizzata da vari livelli. Ad un primo livello, troviamo «organismi elementari» (Toniolo, TDS III), le imprese, che trovano la loro origine negli individui che compongono le famiglie o gli altri enti morali e giuridici. Ad un livello superiore troviamo le industrie, formate da raggruppamenti di imprese. Infine troviamo l'intera produzione nazionale e internazionale realizzata dal coordinamento delle varie industrie.

L'impresa si compone:

- 1) di persone, l'imprenditore con i propri collaboratori;
- 2) di «materiale, ossia un insieme di forze e sostanze di natura» (Toniolo, TDS III);
- 3) di un «ordinamento» (Toniolo, TDS III), vale a dire un sistema che unisca gli elementi sopra citati con la produzione. L'imprenditore costituisce l'impresa procurando i necessari elementi materiali e personali, nonché il capitale; ne dirige l'esercizio e ne assume «la rappresentanza e quindi la responsabilità tecnica, economica, giuridica» (Toniolo, TDS III). Elemento caratterizzante il ruolo dell'imprenditore è il rischio d'impresa il quale risulta «da due fatti: dispendio anticipato e prodotto differito» (Toniolo, TDS III). Il dispendio della produzione consiste:

1) in «senso fisio-psicologico», nel consumo di energie materiali, mentali e morali degli agenti della produzione;

2) in «senso economico», nella «privazione temporanea» «di beni materiali e di energie» (Toniolo, TDS III) per conseguire il prodotto. Il «prodotto differito» dovrà permettere, una volta terminato il ciclo, di reintegrare il valore delle materie utilizzate e di dare remunerazione agli agenti economici per il lavoro svolto. Toniolo si sofferma sul significato di alcuni termini. Il «valore complessivo della produzione» è il «reddito totale» (Toniolo, TDS III). Il reddito netto è «quella addizione in più di valore, la quale sul reddito totale della impresa, dopo ricostituita la ricchezza materiale preesistente, rimane disponibile ai godimenti dei collaboratori come compenso delle loro prestazioni personali produttive» (Toniolo, TDS III). Chiarisce poi il significato di altre due nozioni: quella di costo e quella di profitto, collegate alla figura dell'imprenditore. Per quest'ultimo, il costo è rappresentato dai «dispendi materiali e personali» anticipati per la produzione e il profitto è il «valore incerto e variabile» che rappresenta la retribuzione delle funzioni proprie dell'imprenditore. Costo e profitto sono una frazione del reddito totale e sono «antitetici» (Toniolo, TDS III), poiché al diminuire dell'uno aumenta l'altro. Nell'impresa capitalistica, l'imprenditore usufruisce di capitale proprio e altrui e paga «in misura convenzionale (stipendi e interessi) le prestazioni di tutti i suoi cooperatori» (Toniolo, TDS III). In questo caso tutti i compensi personali, escluso quello dell'imprenditore, rientrano tra i costi di produzione. Il profitto si conferma un «concetto relativo»: esso esprime la «rimunerazione aleatoria dell'imprenditore, che gli rimane dopo aver sopperito agli esborsi di valore» anticipati (Toniolo, TDS III). Toniolo guarda anche al problema della nascita e dello sviluppo dell'impresa. Sostiene che l'impresa nasca dai vari enti presenti nella società, a mano a mano «che le funzioni del produrre si distinguono da quelle del consumare» (Toniolo, TDS III). In primo luogo, l'impresa trova la sua origine nella famiglia, centro di produzione e consumo dal quale gradualmente si stacca per diventare autonoma. La «genesì collettiva dell'impresa» «segue la formazione degli enti giuridici collettivi» (Toniolo, TDS III), cioè di un gruppo che si viene a formare con un comune scopo e che acquista personalità giuridica, distinguendosi dai singoli individui che la compongono. Infine, le imprese possono trovare origine nella natura dello Stato. Toniolo utilizza l'espressione «genesì pubblica delle imprese» (Toniolo, TDS III). Esse seguono le vicende dello Stato e sono fortemente condizionate nel loro sviluppo dal suo ruolo in campo economico. La «speciale costituzione organica» grazie alla quale si sviluppa la produzione, si compone, oltre che di imprese, di industrie. «L'industria è un fatto sociale, risultante da varie serie di imprese omogenee in un paese per ciascun ramo di produzione» (Toniolo, TDS III).

Toniolo prosegue poi indicando le cause che portano al progresso della produzione. Abbiamo visto come egli individui il movente della produzione nell'interesse individuale (collegando sempre il ruolo dell'etica). Nella produzione il fine principale si traduce nell'ottenere la massima quantità di prodotto col minimo utilizzo di fattori produttivi. Il progresso della produzione «si risolve nella adozione di mezzi e modi concreti con cui conseguire in misura crescente» il fine. Afferma poi che la «prima causa del progresso sociale» (Toniolo, TDS III) è la cultura. Le conoscenze umane diventano una causa di progresso della produzione solo quando «si posseda un complesso sistematico e compiuto di scienze applicate alle industrie». Sono serviti inizialmente studi delle «scienze pure, espositrici dei principi delle leggi del cosmo» e, solo successivamente, da queste sono nate le «scienze applicate a scopo di utilità economica» (Toniolo, TDS III).

Toniolo è consapevole di trovarsi di fronte ad un cambiamento non indifferente. L'applicazione della scienza alla tecnica non è altro che l'ultimo tratto di un cammino di «secolare evoluzione della economia produttiva nell'incivilimento cristiano» (Toniolo, TDS III). Egli indica tre momenti fondamentali di questo percorso. Il primo è rappresentato «dal fatto sociale umano» (Toniolo, TDS III) che ha portato l'emancipazione e l'educazione delle classi produttrici, l'abolizione della servitù e la formazione dei ceti industriali e delle corporazioni. In seguito troviamo un «fatto sociale cosmico»: le grandi scoperte geografiche. L'ultimo momento storico coincide con l'applicazione delle invenzioni scientifiche all'industria. Contemporaneamente Toniolo è anche consapevole del fatto che l'«odierna trasformazione tecnico-scientifica» va guidata «a fini di civiltà». «Ogni singolo progresso scientifico industriale [...] attribuisce alle imprese carattere di più in più sociale». In questa ottica se da un'unica fabbrica dipende il salario di migliaia di operai e gli acquisti di centinaia di consumatori essa «diventa un organismo d'importanza sociale la cui prosperità o fallimento tocca la generalità» (Toniolo, TDS III). L'«educazione morale-civile dei produttori» è la «seconda causa del progresso produttivo, intendendosi per essa il perfezionamento della coscienza etica, regolatrice dei rapporti industriali in società» (Toniolo, TDS III).

Secondo Toniolo inoltre l'interesse individuale non rappresenta l'unica causa del progresso produttivo. Se tale progresso è guidato senza le «ragioni del dovere e di alte finalità sociali» si può arrivare a pensare che non potrà mantenersi «continuato e regolare» (Toniolo, TDS III).

Le conoscenze tecniche sono un semplice strumento il cui effetto può configurarsi come «bene» o «male», secondo l'uso che un individuo decide di farne. Egli afferma che «l'arbitrio individuale deve trovare crescenti freni nel sentimento di giustizia sociale degli imprenditori» (Toniolo, TDS III). Toniolo ha la percezione non solo degli enormi vantaggi del progresso scientifico industriale, ma anche dei problemi di adattamento che questo processo comporta.

Si può vedere come in pochi anni si siano verificati enormi progressi nel campo produttivo e che l'introduzione di nuove tecnologie abbia fatto crescere la produttività media delle varie industrie, facendo in modo che si diffondesse una «fede nel progresso umano». Non si può però non far riferimento anche ad elementi di «instabilità e malessere». Quindi «ogni avanzamento materiale cela il germe della propria distruzione» se a questo non si accompagna «un progresso più che proporzionale della morale dei popoli e delle analoghe istituzioni civili» (Toniolo, TDS III).

Il ruolo dello Stato si presenta come la terza causa del progresso industriale, attraverso leggi che «applicano alla produzione i tre grandi istituti della libertà, associazione, proprietà» e con leggi di «politica industriale» (Toniolo, TDS III). In questo caso Toniolo si riferisce ad una libertà che riguarda la «facoltà di scelta» della «professione o industria», «dei metodi tecnici» nel suo esercizio, «dei relativi contratti, scambi, compensi», della sede e dislocazione dell'attività (Toniolo, TDS III).

«Nell'economia contemporanea» si verifica il bisogno «di restaurare la funzione disciplinatrice e promotrice dello Stato». Qui Toniolo suggerisce due linee in cui poter intervenire: una che tende ad occuparsi della distribuzione della ricchezza con una «politica e legislazione sociale», l'altra che tende ad occuparsi della produzione con una «legislazione e politica propriamente industriale» (Toniolo, TDS III).

Con il sussidio della scienza industriale, dell'educazione dei produttori e dell'intervento dello Stato «si svolgono le leggi normali del progresso produttivo» (Toniolo, TDS III). Tutto questo si concretizza attraverso una «legge generale di coordinazione», che si diffonde con altre leggi, applicate alle singole imprese «nei loro elementi compositivi e nel loro ordinamento», successivamente ai «vari rami di industria» fino ad arrivare alla «produzione generale». Se consideriamo le singole imprese nei loro elementi compositivi «vale la legge delle proporzioni definite qualitative» (Toniolo, TDS III). Essa si realizza attraverso la scelta e l'applicazione di «quelle specie di lavoro, di capitale, di forze e materie naturali, che offrono il più alto grado di efficacia utile, rispondente alla natura dell'impresa» (Toniolo, TDS III). Vale, poi, la «legge delle proporzioni definite quantitative» (Toniolo, TDS III), che precisa le quantità di fattori da impiegare affinché l'utile della produzione progredisca. Infine, Toniolo definisce la «legge delle definite proporzioni reciproche o armoniche» (Toniolo, TDS III), la quale risulta dalla combinazione delle due leggi precedenti e da quella di «integrazione» dei fattori produttivi, in base alla quale i vari fattori si completano a vicenda. Dalle legge sopra nominate ne deriva che:

1) esiste una relazione tra la produzione effettuata e le proporzioni dei fattori impiegati sia in ambito di qualità che di quantità;

2) si può parlare di una quantità minima di impiego dei fattori al di sotto della quale non è possibile ottenere nessuna produzione;

3) c'è una quantità al di sopra della quale ulteriori aumenti dei diversi fattori sia in ambito quantitativo che qualitativo non portano alcun miglioramento alla produzione. In questo intervallo «si dispiega il progresso possibile» della produzione. Sempre all'interno di tale intervallo esiste un punto dove l'efficacia produttiva è massima. Avvicinandosi a tale punto «l'efficacia produttiva sarà crescente» (Toniolo, TDS III) per poi diminuire una volta superato.

Trattate le leggi del progresso produttivo delle imprese nei loro elementi compositivi, Toniolo si sofferma anche sulle leggi del progresso produttivo delle imprese questa volta nel loro ordinamento e nella loro gestione. Prova a delineare tre «indirizzi» che indica come «costanti nella storia» (Toniolo, TDS III). Queste leggi vengono in questo modo definite:

1) «nell'ordinamento tecnico la produzione da manuale diviene artificiale» (Toniolo, TDS III);

2) «nell'ordinamento personale la produzione riunita nella stessa persona tende a dividersi fra molte», da cui la divisione del lavoro (Toniolo, TDS III);

3) «nell'ordinamento giuridico la produzione da individuale tende a farsi collettiva» (Toniolo, TDS III).

La prima legge si riferisce generalmente a «la tendenza del lavoro umano di avvalorarsi di fattori (di natura e capitale) sempre più elaborati dall'arte umana» (Toniolo, TDS III). Essa riguarda soprattutto l'utilizzo, da parte dell'uomo, di strumenti sempre migliori nelle operazioni di produzione. La sua analisi individua vantaggi e critiche all'applicazione delle macchine nella produzione.

In un primo approccio le macchine aumentano la potenza produttiva e danno alla produzione un carattere di «continuità» (Toniolo, TDS III) nel tempo. Esse aumentano la «perfezione del prodotto» (Toniolo, TDS III) al fine di dare una certa garanzia in merito a «regolarità, omogeneità, uniformità» (Toniolo, TDS III) del lavoro e riducono le spese di produzione, dal momento che il valore di un capitale fisico (quali sono le macchine) rientra nel valore del prodotto solo per una parte che rappresenta l'interesse e l'ammortamento. In concomitanza a questi vantaggi però, Toniolo sottolinea alcuni inconvenienti che possono derivare dall'utilizzo delle macchine; esse sarebbero accusate di creare disoccupazione di massa con effetti dannosi sulle condizioni del proletariato. Il loro utilizzo rischierebbe di annullare «l'iniziativa meritoria personale» (Toniolo, TDS III) e accrescerebbe eventuali contrasti tra imprenditori e operai. Egli, tuttavia, intende precisare alcuni termini della questione. E' vero che da un lato l'utilizzo delle macchine nella produzione crea, nel breve e brevissimo termine,

un certo numero di disoccupati; c'è però una distinzione che va fatta in merito agli «effetti generali sui consumatori» e gli «effetti particolari» sugli operai (Toniolo, TDS III).

Per quanto riguarda gli «effetti generali», egli afferma che l'utilizzo delle macchine amplia il numero dei prodotti disponibili e riduce il prezzo degli stessi, traducendosi in un beneficio per tutti. Gli «effetti particolari», invece, si distinguono in definitivi e transitori. I primi si traducono addirittura in maggiore occupazione («legge di compenso») e quindi in maggior benessere per la classe lavoratrice (Toniolo, TDS III). Questo perché l'utilizzo delle macchine aumenta la quantità dei prodotti disponibili e ne abbassa il prezzo. Esistono però allo stesso tempo, «effetti transitori» che si traducono in «innegabili» danni ai lavoratori. La «legge del compenso», dice Toniolo, «si effettua con un processo storico lento» e in tale intervallo gli operai disoccupati corrono il vero rischio di trovarsi in condizioni disagiate. La creazione di nuove imprese a seguito dell'espansione della domanda necessita di nuovi capitali. Il processo di moltiplicazione del numero delle imprese potrebbe non verificarsi qualora i detentori di capitale fossero impegnati a dirottare i maggiori guadagni verso godimenti personali.

Nel caso in cui poi nascessero nuove imprese, ma di altro ambito rispetto a quelle dove erano impiegati gli attuali disoccupati, esse porterebbero poco beneficio se non quasi nullo, a operai che mancano di « tirocinio e di abitudini speciali » (Toniolo, TDS III). Per Toniolo però gli effetti negativi dell'uso delle macchine nella produzione sono «transitori e correggibili» (Toniolo, TDS III). Egli posa l'attenzione sul ruolo dello Stato e responsabilizza «industriali, corporazioni, governo» a intervenire sulle condizioni della «riserva di disoccupati» con sussidi, con la creazione di uffici di collocamento, con agevolazioni all'istituzione di nuovi tirocini. Si deve impedire che il progresso «sia disviato dai fini di civiltà» (Toniolo, TDS III). Sostiene che le macchine devono sollevare l'uomo dalle maggiori fatiche e permettergli di concedersi più tempo «per la vita dello spirito» (Toniolo, TDS III).

L'altra legge ha per oggetto la divisione del lavoro. «Nell'ordinamento personale la produzione riunita nella stessa persona tende a dividersi fra molte». Per divisione del lavoro si intende quell'ordinamento produttivo nel quale «i collaboratori [...] attendono in modo abituale» soltanto «ad alcuni uffici produttivi» (Toniolo, TDS III). Nell'economia sociale, si rinviene nei grandi rami di produzione, quali quello agricolo, manifatturiero e commerciale. Nell'economia privata il Toniolo distingue:

- 1) una divisione del lavoro «professionale» in base ai prodotti effettuati;
- 2) una divisione del lavoro «funzionale» in base ai ruoli svolti dal personale nella produzione all'interno dell'impresa;
- 3) una divisione del lavoro «tecnica», che distingue le singole operazioni materiali componenti il processo di produzione di un prodotto. L'applicazione della divisione del

lavoro si configura come una «legge del progresso produttivo» (Toniolo, TDS III). Possono venire a crearsi vantaggi quale per esempio il fatto che con la divisione del lavoro si evita un «lungo e dispendioso tirocinio si utilizza una minore quantità di capitale strumentale. Si ottiene perciò una produzione «più copiosa, più perfetta, meno dispendiosa» (Toniolo, TDS III). Allo stesso tempo la divisione del lavoro può incontrare anche dei limiti che possono essere «relativi» o «assoluti».

I primi riguardano:

- 1) gli aspetti «tecnici», dal momento che, la divisione del lavoro «si arresta dove non è possibile l'esercizio simultaneo continuato delle operazioni»;
- 2) gli aspetti «umano-storici», che riguardano soprattutto la diversa predisposizione al lavoro dei vari popoli e le differenti capacità le persone dimostrano nell'attività lavorativa;
- 3) gli aspetti «economici», importando la divisione del lavoro la necessità di avere un elevato fondo salari e grandi edifici, nonché la presenza di un mercato in grado di assorbire le maggiori quantità prodotte.

I «limiti assoluti» riguardano:

- 1) «l'unità economica» dell'impresa, che potrebbe essere messa a rischio da troppa divisione professionale;
- 2) l'«unità tecnica» che delimita il confine oltre il quale maggiori divisioni di un atto semplice avrebbero effetti negativi;
- 3) l'«unità umana» secondo la quale è necessario che l'operaio eserciti una, seppur minima, varietà di mansioni per non mortificare il suo ingegno e nutrire «l'amore del lavoro».

(Toniolo, TDS III)

Infine viene trattata la legge, della «associazione». «Nell'ordinamento giuridico la produzione da individuale tende a farsi collettiva». L'associazione ha il suo fondamento nel bisogno di «integrare la propria deficienza, colle forze altrui» (Toniolo, TDS III). Le società di produzione evidenziano diversi stadi di maturazione. Inizialmente esse si presentano come un semplice insieme di forze o mezzi senza particolari vincoli, in seguito si trasformano in unioni con vincoli reciproci al fine di compiere le singole operazioni e infine, in unioni «con mutui legami economico-giuridici» per condividere perdite e profitti dell'impresa. È questo il passaggio in cui nasce l'impresa sociale o collettiva la quale può presentarsi come:

- 1) un insieme di «proprietari di forze e sostanze di natura»;
- 2) un insieme di capitalisti;
- 3) un insieme di lavoratori riuniti in cooperativa di braccianti;
- 4) infine, come una «impresa collettiva mista», formata da proprietari, capitalisti e operai.

(Toniolo, TDS III)

I vantaggi che l'associazione può offrire se applicata alla produzione sono svariati. La possibilità di unire le varie forze produttive dà certamente risultati superiori a quelli che otterrebbero le stesse forze prese a livello di singolo. Infine l'associazione «assicura alle imprese e alle loro funzioni economiche continuità nello spazio e nel tempo» (Toniolo, TDS III). La cosa interessante è che dall'associazione non derivano soltanto vantaggi di ordine economico, ma anche «etico-civili». Essa, afferma Toniolo, «avvince gli uomini con rapporti di interesse materiale, che ribadiscono quelli del dovere, del diritto e della fratellanza» (Toniolo, TDS III). Da queste considerazioni deriva che il movente della nascita delle società produttive non si riduce a un semplice calcolo economico, ma si integra di «condizioni etico-civili», quali il rispetto dell'onestà e della giustizia nei rapporti, il riconoscimento della libertà di associazione, la presenza del sentimento di «carità sociale» e di «spirito di abnegazione [...] in ordine ai fini superiori».

3. Toniolo e la distribuzione della ricchezza

Toniolo si dedica alla distribuzione della ricchezza in concomitanza con la sua docenza di economia politica all'Università di Padova. Egli sostiene che «la distribuzione della ricchezza» si occupa dello «studio delle leggi naturali economiche», in base alle quali la «ricchezza prodotta viene a ripartirsi fra coloro» che hanno contribuito a formarla. Toniolo pone anche un segno distintivo su quella che viene definita «ricchezza gratuita», che, «non essendo il risultato di una sistematica attività umana», non interessa né le leggi della produzione né quelle della distribuzione. Nell'economia sociale possiamo vedere che sia la produzione che il consumo si presentano come eventi contemporaneamente presenti e collegati: si distribuisce «la parte di ricchezza di mano in mano prodotta e destinata al consumo». (Toniolo, TDS IV)

In questo senso si può ribadire come ogni nuova produzione deriva quindi dall'impiego di una determinata quantità di ricchezza precedentemente prodotta. L'anticipazione di ricchezza riguarda: i «prodotti primi», che concorrono a creare direttamente quelli nuovi; i «prodotti ausiliari che ne aiutano la elaborazione»; gli strumenti tecnici, che va ricordato, con il tempo si usurano (Toniolo, TDS IV). Per quanto riguarda la ricchezza anticipata, essa va a comporre il capitale, e quest'ultimo deve essere considerato in modo separato dai risultati che derivano dal processo produttivo. Ciò detto, va ricordato che oggetto del processo distributivo è il reddito netto, inteso come l'«addizione di ricchezza» ottenuta alla «fine di ogni ciclo produttivo» che rimane disponibile per il soddisfacimento dei bisogni umani, senza

impoverimento della «potenza produttiva cui la società è pervenuta» (Toniolo, TDS IV). Se nell'economia privata, il concetto di reddito netto ha carattere relativo, «nell'economia sociale», esso ha valenza assoluta, costituendo «il fondo dei compensi di tutti i produttori» e rappresentando la «somma dei redditi netti di tutte le economie private» (Toniolo, TDS IV). A tal proposito vanno fatte diverse considerazioni. La prima riguarda la natura del reddito netto. Dato che esso costituisce il «fondo dei compensi di tutti i produttori», la sua «ampiezza» va a determinare, in maniera conseguente, la misura dei redditi che vengono attribuiti alle varie classi sociali. Un'altra considerazione riguarda il fatto che il reddito netto si distribuisce solo fra coloro che hanno partecipato all'attività produttiva. Nel suo svolgimento questa attività necessita di lavoro, dell'apporto della «natura esterna» e del capitale. Il prodotto netto ottenuto in questo modo, si distribuisce ai titolari dei fattori sopra citati e, rispettivamente, alle tre classi sociali dei lavoratori, dei «proprietari degli agenti territoriali» (Toniolo, TDS IV) e dei capitalisti. La frazione del reddito percepita da ciascuna classe assume a livello generale, la denominazione di «retribuzione, remunerazione o profitto».

Come sostenuto, le leggi della distribuzione sono strettamente collegate a quelle della produzione: appartiene «a ciascheduno ciò che è risultato dell'opera propria». «La legge generale della distribuzione economica» può esprimersi come segue: «tutti i fattori della produzione partecipano al reddito di essa a ragione del valore della rispettiva cooperazione» (Toniolo, TDS IV). Non va dimenticato che solitamente la distribuzione del reddito avviene solo tra i soggetti che hanno contribuito alla produzione attraverso l'apporto di uno o più fattori. Quando invece ci troviamo di fronte al caso in cui «il riparto avviene» anche nei confronti di chi non ha contribuito alla produzione, «il fenomeno non appartiene all'ordine dell'economia distributiva». Lo studio dei «redditi della beneficenza» e di «quelli dello Stato» è oggetto rispettivamente «dell'etica e della scienza delle finanze». Inoltre, «se per taluni aspetti rientrano nell'economia sociale» (Toniolo, TDS IV), essi sono riferiti al consumo della ricchezza e non alla sua distribuzione. Le leggi distributive, rispetto ad altre leggi economiche, presentano un carattere «antropologico e psicologico», che deriva dalla determinazione del valore delle prestazioni degli uomini, possessori dei fattori della produzione.

Il processo o fenomeno della distribuzione determina effetti che si diffondono nella società civile attraverso tre canali. Il primo fa riferimento all'«ordine economico». «L'entità dei consumi», infatti, è collegata alla grandezza della quota ripartita, sul reddito netto comune, tra i soggetti che contribuiscono alla produzione. Questo comporta che il problema della distribuzione si leghi «intimamente» al «fine stesso della ricchezza», ossia alla necessità di soddisfare i bisogni umani. Dunque la distribuzione della ricchezza interessa l'«ordine

politico», perché i «momenti critici della progressiva partecipazione al potere elettorale delle classi inferiori» si accompagnano alla loro «elevazione economica». Da ultimo, nell'«ordine sociale», l'equa distribuzione dei beni contribuisce all'«ordinato progresso» della società. Contrariamente a questo possiamo vedere come, un'ingiusta ripartizione della ricchezza possa mettere a rischio la base dell'organismo sociale. Da una situazione di questo tipo, possono emergere le contestazioni dei «principi» e degli «istituti fondamentali della società», nonché le proposte di «distruzione o di rimaneggiamento dell'ordine naturale». Scoppia la «crisi o questione sociale», risultato di un rapporto anomalo tra l'economia distributiva e la «rimanente vita sociale» (Toniolo, TDS IV).

Toniolo nel periodo degli anni Settanta si trova ad affrontare il problema distributivo «in relazione ai margini del concorso individuale e di partecipazione al progresso economico», mettendo l'accento sulla «questione del rapporto tra efficienza ed equità», appoggiando «il principio che la maggiore equità del sistema si lega alla maggiore efficienza» (Toniolo, TDS II).

Egli sostiene che «la ripartizione della ricchezza» non può essere studiata prescindendo dalla «storia dei progressi dello spirito umano o altrimenti della civiltà». Nelle leggi distributive, il principio edonistico è più che mai «avvalorato e dominato dai principi e sentimenti di morale e giustizia (J.S. Mill)».

3.1 Distribuzione di ricchezza e progresso

Parlando di ricchezza e di distribuzione, riferimento va al termine «incivilimento» con il quale si intende il «progresso regolare della società umana verso uno stato di perfezione consono alla natura e al fine di essa» (Toniolo, TDS IV). Questo progresso si concretizza poi nello sviluppo delle «facoltà morali, intellettuali, [e] fisiche» dei soggetti che formano la società e in campo economico raffigura «uno degli aspetti dell'incivilimento», strettamente collegato agli altri. Quando si vedono migliorate le condizioni economiche ci si collega solitamente ad uno sviluppo di tutte «le altre manifestazioni dell'essere sociale». Toniolo cerca di individuare i possibili collegamenti tra la «legge del progresso e dell'incivilimento economico» e il «magistero della distribuzione della ricchezza» (Toniolo, TDS IV). Nello specifico, egli si pone la questione di cosa succeda al salario, all'interesse, alla rendita e ai profitti a seguito di un'elevazione o di una diminuzione del reddito totale della società, e in quale proporzione partecipino le varie parti di esso a tali movimenti del «fondo comune»; infine, le variazioni non vanno considerate fine a se stesse, ma in relazione alle modificazioni dello «stato

economico» delle classi sociali percepenti la variata frazione del reddito totale (Toniolo, TDS IV). Come prima cosa, il reddito totale della società «tende, coll'incivilimento, ad ampliarsi». Tale fenomeno risulta essere conseguenza diretta del progresso delle tecniche di produzione, che determinano un aumento del prodotto finale rispetto a una diminuzione degli sforzi necessari a ottenerlo e, conseguentemente, un aumento degli importi dei compensi. Questo lo si può vedere o mediante l'ottenimento della stessa quantità di prodotto con minori impieghi di lavoro, capitale e agenti naturali, o attraverso un aumento delle quantità prodotte, che lasci inalterata la quota di fattori produttivi impiegati. In questo modo, in una qualsiasi industria, il singolo prodotto viene ad avere un costo minore e di conseguenza anche il suo valore unitario diminuisce. La diminuzione del valore diventa però un input per un aumento dei consumi, che genera un'espansione della produzione generale con la nascita di nuove imprese. Ogni progresso produttivo si potrebbe tradurre, in un miglioramento del benessere generale. Aumentando, con l'incivilimento, il fondo comune dei compensi, anche i redditi speciali (salario, interesse, rendita, profitto) tendono ad aumentare in valore assoluto. Si può notare per esempio come il salario tende ad incrementarsi, in relazione alle variate condizioni della civiltà; l'interesse «dei capitali per ogni unità di essi» tende a diminuire a causa delle minori difficoltà di accumulazione e circolazione, ma d'altra parte, all'aumento della produzione si accompagna l'allargamento del mercato dei «prestiti fruttiferi» e, conseguentemente, si moltiplicano le occasioni di prestito che permettono di ritrarre un «lucro complessivamente maggiore» (Toniolo, TDS IV); il profitto, se visto dal punto di vista del suo «saggio percentuale», diminuisce, ma se si guarda alla sua «entità complessiva» cresce.

Toniolo, in un pensiero che si discosta da quello che sarà negli anni Novanta, sostiene che ciascuna classe partecipa all'aumento del reddito sociale «in proporzione del valore del proprio concorso»; vale a dire che esse hanno una diversa importanza relativa, dalla quale discende un differente grado di partecipazione agli aumenti del prodotto complessivo. Da queste considerazioni deriva il fatto che i lavoratori partecipano ai miglioramenti generali del reddito in misura inferiore rispetto a quella delle altre classi sociali. Viceversa, il capitale, è dotato di grande flessibilità rispetto alle forme concrete che può assumere ed è disponibile in quantità pressoché illimitate. Esso si configura così come il fattore della produzione che «dischiude i nuovi orizzonti», che applica all'attività produttiva «i progressi del sapere», «che inizia, attua e misura massimamente tutti gli avanzamenti della efficacia produttiva della ricchezza generale» (Toniolo, TDS IV). È «legge normale della produzione» la crescita del «bisogno, sia assoluto che relativo, di capitale»; altrettanto può dirsi della contrazione della domanda di lavoro. Questa posizione, come detto in precedenza si discosta da posizioni successive nelle quali sostiene analizzando i rapporti tra i fattori di produzione, come sia

fondamentale il ruolo centrale affidato al lavoro, «ente primigenio» della produzione, rispetto al capitale, che si presenta come un «fattore derivato».

Attraverso il processo di incivilimento, tutte le classi sociali «tendono ad accrescere in assoluto i loro redditi»; in termini relativi, però, tale aumento «risulta comparativamente assai differente». Da questo si può dedurre che ogni aumento del «reddito netto complessivo» si traduce in un innalzamento della porzione percepita dalle singole classi sociali; che partecipano «largamente ai progressi generali della ricchezza» solo i detentori di capitale; che la possibilità di accedere al capitale è la «condizione ad un'equa partecipazione ai benefici del progresso economico»; che è indispensabile l'introduzione di «istituti economici» in grado di agevolare le classi inferiori nell'«acquisto legittimo» e nell'«impiego proficuo» del capitale, anche attraverso la rinascita «dei mestieri», delle «società cooperative di produzione» o la «partecipazione al profitto e al capitale delle grandi imprese» (Toniolo, TDS IV). Le «classi capitaliste», poi, non devono approfittare della loro superiorità, ma, «per virtù di sapiente carità civile», sono chiamate a sostenere il «moto ascendente delle classi lavoratrici». Se questo non si verifica, abbiamo che il progresso economico si concreta in un'accentuazione del divario tra la classe dei salariati e le altre, premessa di «conflitto» e di «dissolvimento» della società. Toniolo osserva come in concreto gli avanzamenti assoluti e relativi del reddito totale della società non si «effettuino con moto generale e simultaneo», bensì «per mezzo di movimenti parziali e successivi» di «grande rilievo nella vita reale» (Toniolo, TDS IV). Inoltre, l'aumento del reddito generale si traduce «temporaneamente in straordinario vantaggio per taluni e in gravissimo pregiudizio» per altri. L'incremento del reddito sociale non segue una «legge di continuità», piuttosto si manifestano «soste e ricorsi»: in questi casi, se il reddito nazionale resta costante, ogni aumento dell'importanza di una classe sociale ha effetti dannosi sul reddito delle altre; così, se in un momento storico preciso rimane inalterata la produzione nazionale e si crea un'eccessiva offerta di lavoratori, è inevitabile che il salario diminuisca di quanto aumentano l'interesse e il profitto. Il processo di «incivilimento» ha quindi notevoli riflessi sull'«economia distributiva», modificando i consumi, le abitudini, la distribuzione territoriale delle popolazioni e il peso nella società delle singole classi sociali. Non è raro ritrovare vicino ai cambiamenti economici anche cambiamenti «delle idee, delle virtù, dei bisogni, dei costumi, della vita giuridica, politica e religiosa», con il rischio di creare «occasioni» favorevoli al generarsi di «disequilibri ed attriti» (Toniolo, TDS IV). Tali irregolarità hanno, tuttavia, carattere transitorio, in quanto vengono riequilibrate e assorbite da «quelle forze recondite» dell'organismo sociale che diventano «una condizione alla perenne energia della vita sociale e con essa dell'incivilimento» (Toniolo, TDS IV).

4. Possibile rimedio: la cooperazione

I vari attriti e disequilibri che possono portare a crisi sociali, presentano in ogni caso dei possibili rimedi che, al pari delle loro cause scatenanti, sono particolarmente complessi e impegnano ambiti di indagine che riguardano sia fattori economici che culturali, come anche l'ordine morale e civile dei popoli. In linea con il presupposto che la legge del progresso dell'economia distributiva riflette i propri effetti positivi in maniera più evidente nei confronti delle classi sociali «dispositrici del capitale», Toniolo avverte la necessità che le crisi economiche siano affrontate favorendo «l'acquisizione legittima e l'impiego utile del capitale da parte delle classi lavoratrici» o facilitando «una più diretta loro partecipazione ai vantaggi di questo». Questo processo permette di attenuare se non anche eliminare la «separazione tanto economica, quanto morale» fra le classi superiori e quelle inferiori, rafforzando, «per mezzo degli stessi rapporti economici», anche il «vincolo morale» tra esse (Toniolo, TDS IV). Per poter affrontare le crisi sociali ed economiche Toniolo suggerisce anche l'introduzione di tre «grandi istituti» quali: la cooperazione, il patronato industriale e la legislazione. Per quanto riguarda la «cooperazione», che viene definita anche self-help, si concretizza nella formazione di un insieme di «istituti popolari fondati sulla associazione mutua», aventi l'obiettivo di migliorare le «condizioni economiche» delle classi popolari facendo affidamento sulle forze delle stesse classi inferiori (Toniolo, TDS IV).

Vengono distinte in:

- «società cooperative di consumo» che acquistano grosse partite di merce, per poi rivenderle «al minuto», favorendo così «il risparmio e l'accumulazione» delle somme che normalmente rappresentano i guadagni «dei minuti intermediari»;
- «società cooperative di credito», grazie alle quali i consociati accedono al mercato dei prestiti, per «mezzo della garanzia solidale», più facilmente e «alle condizioni comuni del commercio»;
- «società cooperative di produzione», che attuano «immediatamente l'esercizio» industriale, sia «rispettando l'autonomia di ogni piccola impresa» e occupandosi soltanto di acquistare le materie prime o vendere i prodotti, sia promuovendo la nascita di «imprese collettive» dove gli operai rivestono la duplice funzione di lavoratori e capitalisti.

La buona riuscita dell'attività cooperativa presuppone «intelligenza ed esperienza nella direzione, concordia e temperanza fra i collaboratori, oculatezza nella scelta delle industrie non troppo aleatorie, né troppo grandiose pel capitale» (Toniolo, TDS IV). Il «patronato

industriale esprime le istituzioni concrete» che mettono in atto «l'azione diligente e benefica delle classi superiori» a favore di quelle «inferiori». Il suo «fondamento» si ritrova nella «legge suprema di etica sociale», secondo la quale «ogni superiorità» impone maggiori doveri nei confronti delle classi meno favorite, e in un'altra di «solidarietà civile». Nel XIX secolo esso ha il compito di promuovere le «istituzioni autonome delle classi operaie», poiché difficilmente le «iniziative rinnovatrici» richiedenti «cultura di mente, energia morale, [e] sacrifici economici» sono diffuse in maniera autonoma dalle «classi inferiori» (Toniolo, TDS IV). Inoltre, questo istituto ha il compito di favorire l'introduzione di «provvidenze riformatrici» a carico degli imprenditori e beneficio degli operai, quali «casse di risparmio», «società di mutuo soccorso», «casse di pensione istituite, amministrate, [e] sussidiate» dagli industriali, «case operaie», e ancora «asili infantili», «scuole gratuite» e «biblioteche circolanti» (Toniolo, TDS IV). Per poter realizzare un maggior «coordinamento degli interessi materiali» tra imprenditori e lavoratori, particolare importanza riveste la «riforma del sistema remuneratorio». Si vede anche che, grazie alla «mercede a compito» al posto di quella a tempo, l'operaio può aumentare la propria retribuzione impiegando maggiore intensità di lavoro; «mediante la partecipazione» ai profitti finali, ai redditi propri dell'operaio si aggiungono quelli del capitalista; infine, attraverso «la partecipazione al capitale» delle industrie, che da individuali divengono collettive, gli operai, con l'acquisto di «minute azioni», assumono «dignità e importanza di soci capitalisti». L'efficacia di questi istituti deriva «in gran parte dallo spirito morale» proprio delle classi degli imprenditori e dei lavoratori. Toniolo poi tratta della «legislazione sociale propriamente detta» intendendo per essa l'introduzione di «provvidenze tutrici e promotrici dei pubblici poteri» volte a «mantenere ed eventualmente restaurare l'integrità e il regolare sviluppo dell'organismo sociale». Trovata origine in Inghilterra, essa si è diffusa «gradualmente in ogni Paese civile». Egli distingue «leggi speciali di protezione del lavoro», «leggi promotrici e adiutrici del movimento ascendente delle classi operaie» e «provvidenze aventi indole e ufficio più generali» (Toniolo, TDS IV). Le prime sono state introdotte per «impedire esorbitanze o colpevoli negligenze degli imprenditori» nei confronti degli operai. Rientrano in tale categoria tutti gli atti giuridici tesi a limitare l'orario lavorativo per donne e adolescenti, a introdurre un limite minimo di età per essere assunti, a garantire «l'igiene negli stabilimenti», la «morale» e la «sicurezza» e a «conciliare la necessità del lavoro colla cultura dello spirito e il soddisfacimento di doveri superiori». Con le leggi «promotrici», lo Stato svolge un'azione d'integrazione del movimento ascendente di emancipazione delle classi operaie e di soccorso «delle classi superiori a pro delle inferiori». Sono contemplate tra esse l'istituzione delle «casse di risparmio postali» e delle «casse governative per le pensioni», come anche la nascita

di «scuole speciali d'arti e mestieri» volte a favorire l'educazione dei lavoratori. Infine, le leggi di carattere generale si riferiscono massimamente alla «riforma del sistema tributario», affinché esso non si dimostri troppo oneroso «sopra i consumi di prima necessità» e sia in grado di regolamentare quella che oggi viene definita la dinamica crescente del costo della vita. L'intervento legislativo è «un dovere dello Stato», al quale viene richiesto di contribuire al mantenimento dell'«equilibrio sociale» con un'azione «proporzionata alle condizioni specifiche di fatto delle singole classi sociali». I risultati positivi della legislazione sociale nel suo triplice dispiegarsi trovano origine prima nell'«autoenergia della classe operaia» e «negli incoraggiamenti delle classi superiori e dirigenti». L'azione dello Stato imprime a l'«attività spontanea del corpo sociale unità, coordinamento, continuità» (Toniolo, TDS IV).

4.1 L'economia sussidiaria

In relazione al funzionamento delle leggi economiche, Toniolo cercò di delineare un modello etico che potesse soddisfare le sue idee.

Innanzitutto definì il fatto che l'economia era sì una «scienza autonoma», ma era anche appartenente alle «scienze morali», distinta dall'etica poiché la prima studia l'utilità dell'atto mentre la seconda l'onestà, ma comunque sempre collegata in quanto i rapporti che l'economia studia «non sono già fatali, ma riconosciuti dalla ragione e tradotti in atto liberamente dalla volontà per fini onesti e doverosi». Vediamo quindi che l'economia è «scienza di mezzi utili, qual è la ricchezza servente ai fini umani. Ma l'utilità, che significa attitudine a conseguire un risultato, non si comprende ed estima senza la conoscenza del fine. La economia pertanto, deve designare le leggi dell'utile in dipendenza delle leggi di fini umani in tutta la loro gerarchia, quali sono dimostrati dall'etica». Se non si esplicita «il concetto dei fini dell'individuo, della società, dello Stato, della civiltà», è impossibile secondo Toniolo, rispondere a domande quali «l'utile è il benessere individuale o sociale? Momentaneo o duraturo? E in che consiste questo benessere? Nella quantità assoluta di ricchezza ovvero nella distribuzione proporzionale di essa?»

Toniolo arrivò ad esplicitare i fini ultimi della società a cui collegare l'economia positiva e formulare proposizioni di carattere universale, creando una sorta di “welfare society”. (A. Martini, L.Spataro; PEI n.2/2014)

In questo stile, di fronte alla questione sociale, Toniolo si persuase che le soluzioni proposte dovevano prendere in considerazione il fattore etico il quale andava messo al centro di ogni costruzione sociale. Propose un modello corporativo che potesse rispondere all'esigenza di

conciliare progresso economico e pacificazione sociale, identificati come fini ultimi della convivenza umana.

Un altro esempio in cui emerge l'idea sussidiaria di economia è l'accesso al credito da parte di piccole imprese e imprese agricole in particolare.

Egli propone l'estensione delle banche mutue popolari partendo dalla considerazione che i contadini in particolare quelli poveri faticano ad avere accesso al credito di consumo. Con l'«opera della beneficenza privata e pubblica» chiama in causa le banche popolari le quali potrebbero aggiungere una funzione secondaria del credito al consumo attraverso il meccanismo seguente: la persona in difficoltà si rivolge alla banca, la quale, riconosciute le circostanze di onestà e necessità, rilascia un buono per la quantità richiesta (in questo caso di grano), da ritirarsi presso il proprietario o il commerciante indicati. La banca paga immediatamente a questi ultimi l'importo corrispondente al valore medio di quel giorno o di quella settimana e rilascia al soggetto una cambiale. La banca perciò risulta essere l'unica creditrice nei confronti di chi ha richiesto il prestito e vedrà soddisfatto il proprio credito attraverso piccole rateazioni. L'operazione si configura come beneficenza e quindi non matura interessi. Al fine di educare il cliente al «previdente risparmio», gli si chiede di pagare un certo «compenso percentuale non a titolo di interesse ma in qualità di risparmio a favore di se stesso, affinché grazie ad esso acquisti o cominci ad acquistare un'azione della banca di cui egli diverrà disponente e proprietario appena abbia completato l'esborso dell'importo dell'azione stessa, sotto condizione che sia stato esatto nella restituzione del debito principale». (A. Martini, L.Spataro; PEI n.2/2014)

Per quanto riguarda la valorizzazione della dignità personale e dell'importanza del lavoro anche oggi la vulnerabilità economica è legata al reddito, un reddito che quando manca si collega alla mancanza contemporanea di capitali sociali, relazionali, educativi, basati sulla reciprocità. Quando una persona esce da rapporti di reciprocità di cui è composta la vita civile ed economica, e si ritrova senza lavoro (e senza reddito), si scatena una serie di fattori negativi. Il reddito da lavoro è il risultato di una relazione tra persone o istituzioni legate da vincoli reciproci: Tizio offre una prestazione a Caio, e Caio ricambia offrendo reddito a Tizio. Quando invece percepisco un reddito senza che prima o simultaneamente ci sia una mia prestazione a vantaggio di qualcun altro, quel reddito raramente mi aiuta ad uscire dalle situazioni negative in cui mi trovo; la soluzione è il reintegro nei rapporti sociali di mutuo vantaggio. Un compenso (reddito) che mi arriva lavorando è giustificazione di dignità ed è espressione di una relazione che l'economista A. Genovesi chiamava di “mutua assistenza”.

Anche l'art. 1 della nostra Costituzione che fonda la democrazia sul lavoro, sottolinea quindi l'importanza di quest'ultimo; il lavoro come via civile di lotta alla povertà e come rete che unisce tutti in rapporti di dignità.

Conclusioni

Abbiamo visto come Giuseppe Toniolo attraverso il suo pensiero sia arrivato ad elaborare una risposta alla questione sociale con il risultato di dare forma ad una visione economica che mira a valorizzare e a sottolineare il rispetto della persona umana nella sua individualità e dignità e non solo come semplice mezzo di produzione. Viene in questo modo valorizzata la forma cooperativa, favorito il sostegno dell'impresa agricola e lo sviluppo della piccola e media industria. In queste organizzazioni trova significato l'essere umano ed il suo lavoro che sono collegati a quella che viene definita "famiglia di lavoro". Uno sguardo viene dato anche alla concezione dello Stato la quale deve collaborare e favorire la collaborazione e la valorizzazione delle diverse individualità nella costruzione della società. In questo senso, lo Stato deve trovare una posizione intermedia in quanto da un lato non può ritenersi ignaro rispetto ai processi economici, ma dall'altro non può controllarli in maniera esclusiva. Vengono in questo modo fornite le giuste norme per un agire libero dell'uomo, prevenendo possibili squilibri o cause di conflitto e favorendo appunto una visione di esso più valorizzante. Toniolo dà importanza al lavoratore, il quale non viene considerato al pari delle macchine per la produzione. Egli mette al primo posto il lavoro considerato come il «fattore vero e proprio della produzione» da cui dipende l'efficacia stessa degli altri fattori nella produzione e il quale coinvolge l'uomo nella sua totalità. Toniolo dà molta importanza anche alle caratteristiche intellettuali e morali che danno valore all'essere umano in quanto tale e alle quali si collega anche il progresso economico. Quello che viene definito «incivilimento» e il progresso economico sono legati da un principio di congiunzione. Emerge quindi anche la rilevanza attribuita alla teoria della distribuzione che riguarda i bisogni, le esigenze e i fini dell'essere umano. Nel processo distributivo diventa rilevante questo senso di incivilimento e di sviluppo della società umana che vanno ad incidere sulla produzione del reddito netto. Quindi se il progresso non avviene in maniera equamente distribuita nelle varie classi si può presentare il problema degli squilibri sociali e il conflitto. Tra tutte le diverse categorie distributive sembra più significativa quella riguardante la remunerazione del lavoro, in modo particolare del salario. Si vede che se il salario, confrontandosi ai consumi, è mezzo per il soddisfacimento dei bisogni umani e, tra questi, posizione rilevante viene occupata da quelli di ordine superiore, allora il lavoro diventa di per sé valorizzante per l'uomo. Il concetto che Toniolo collega al salario, fa riferimento soprattutto a fattori quali il tenore di vita, criteri di giustizia ed equità, il benessere familiare e sociale e non a fattori puramente economici e contributivi. Si può arrivare a dedurre attraverso questo pensiero che il progresso economico

non può essere scollegato dal progresso morale. Una volta sottolineato il fatto che l'uomo in sé ha una primaria importanza rispetto al capitale, si comprende anche il motivo per il quale si parla di remunerazione non per un semplice strumento della produzione, ma un essere umano con le relative sfere fisiche e morali. In questa direzione si può dire che l'economia si integra o comunque si avvicina particolarmente all'etica. Diventa rilevante anche l'idea di solidarismo come concezione di unione fra le varie parti della società nella quale l'uomo, come essere sociale, cerca di agire nell'integrazione con gli altri soggetti e non attraverso l'agire economico con soli scopi di interesse individuali. E questo agire sociale non può essere trascurato dalle leggi economiche. Per Toniolo l'economia politica deve indagare criticamente non solo i termini del rapporto soggetto-oggetto ma in maniera quasi prioritaria sul rapporto uomo-uomo. Le leggi economiche devono risultare concrete, a prescindere dalle condizioni in cui l'"homo oeconomicus" vive e dal fattore etico. Se si riesce a rendere attuale il rapporto uomo-uomo nel sistema di mercato in cui prevale l'idea del perseguimento di un profitto individuale, bisogna dire anche in che modo sia possibile rendere veritiera un'economia dell'altruismo, attraverso una prospettiva di ricerca aperta a superare il rigido meccanismo concorrenziale e lo schema economicistico che si presenta: ricerca che comporta una nuova attenzione ai processi economici o al momento economico come luogo etico-politico..

Il pensiero del professor Giuseppe Toniolo, pur essendosi sviluppato tra la fine '800 e gli inizi del '900, può essere definito un pensiero attuale.

Oggi si riscontrano vari filoni di pensiero che pongono l'accento su elementi quali il capitale umano (economia della crescita), sul ruolo delle istituzioni (neo-istituzionalismo); o ancora possiamo vedere come si arrivi a parlare di "economia del bene comune" o "economia della felicità" nate con lo scopo di poter proporre percorsi alternativi a quelli fondati sulla definizione dell'"homo oeconomicus".

Toniolo, sottolinea il ruolo della famiglia, come cellula primaria dello sviluppo civile, come nucleo elementare della società e come riferimento al salario e pone l'accento sui vantaggi che gli investimenti sull'educazione producono sul versante economico.

Infine attraverso il processo di "incivilimento" viene favorito l'uso della ragione che aiuta a dare risposte efficaci ai bisogni che emergono.

In tutto questo il ruolo dell'etica diventa di notevole importanza in quanto consente un'apertura a nuovi processi di ricerca economici e sociali.

BIBLIOGRAFIA

- TONIOLO G., 1951, *La produzione della ricchezza* in *Trattato di economia sociale e scritti economici*, Città del Vaticano.
- TONIOLO G., 1951, *Sulla distribuzione della ricchezza* in *Trattato di economia sociale e scritti economici*, Città del Vaticano
- BIANCHINI M., MARTINI A., SPATARO L., 2014, *Il pensiero economico italiano*, n.2, Serra Editore
- SOLARI S., 2017, *Giuseppe Toniolo e la scuola etico-giuridica dell'economia - Versione II* in *L'economia all'Università di Padova*, Padova University Press.

SITOGRAFIA

- *Chi è Giuseppe Toniolo*, istitutotoniolo.it
- *Sociologo ed economista*, istitutotoniolo.it
- *Il pensiero sociale del beato Toniolo*, cna1.glauco.it
- *Toniolo Giuseppe - vita*, treccani.it